

Camminare sulla strada degli ultimi

IL 43ESIMO CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE SI È CONFRONTATO SULLE "TRE VIE" CONSEGNATE DA PAPA FRANCESCO. DON PAGNIELLO: "COPROGETTARE E CREARE RETI COMUNITARIE"

di ALVARO BUCCI

"Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni" è il titolo del 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane che si è svolto a Salerno da lunedì 17 a giovedì 20 aprile scorso.

Vi hanno partecipato oltre 600 delegati, rappresentanti delle 220 Caritas diocesane di tutta Italia, che si sono ritrovati per **un confronto e una riflessione lungo le "tre vie" consegnate alle Caritas da Papa Francesco** nell'udienza del 26 giugno 2021, in occasione del 50° dell'istituzione di Caritas italiana (1° luglio 1971): "Partire dagli ultimi, custodire lo stile del Vangelo, sviluppare la creatività".

Il 43° convegno si colloca "in un momento particolare per la società e la Chiesa italiana, con la drammatica guerra in Ucraina, alle porte dell'Europa, che dura da più di un anno e per la quale non si vedono prospettive di soluzione a breve, la recente sciagura di Cutro che ci riporta alla tragica quotidianità delle persone in fuga da guerra e povertà, e le tante crisi in atto, a partire da quella economica, ambientale e demografica", si legge in una nota di Caritas italiana. In questo contesto **le Caritas diocesane "si riuniscono** - continua la nota - **per camminare insieme sulla via degli ultimi**, cercare i lontani e gli esclusi, condividere ferite e fragilità, valorizzare doni e potenzialità di ognuno". L'uscita "verso le periferie geografiche ed esistenziali" diventa indispensabile per "rileggere la realtà". Una lettura ampia che si è svolta attraverso un intenso programma di approfondimenti particolari, di confronti in tavole rotonde e in assemblee tematiche che hanno impegnato appieno le quattro giornate del Convegno.

La prima giornata del Convegno si è aperta con i saluti delle autorità civili e religiose, e le introduzioni di monsignor **Antonio Di Donna** (vescovo di Acerra e presidente

della Conferenza episcopale della Campania) e monsignor **Carlo Roberto Maria Redaelli** (arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas italiana).

La migrazione "non è una emergenza ma una realtà con cui fare i conti con lucidità, realismo e capacità innovativa. Non è un problema da risolvere ma una realtà da governare nella sua complessità, dando attenzione ai diversi valori: alla vita fisica delle persone, ossia se uno sta morendo va salvato; alla dignità delle persone, al loro desiderio di pace, giustizia e di un cammino di vita migliore. Sul tema dell'integrazione vorremmo che i migranti fossero tutelati dalle leggi e non limitati dalle leggi. Serve poi un lungo e paziente lavoro per eliminare le cause delle migrazioni forzate". **È stata questa la risposta puntuale della Caritas al Governo italiano** nel corso dell'introduzione di **monsignor Radaelli**.

Anche il presidente dei vescovi campani, **Antonio Di Donna, ha respinto il concetto di emergenza migranti** stabilito per decreto dall'esecutivo. "Si parla di invasione - ha ribadito - ma c'è la disonestà intellettuale di non stare nemmeno ai dati scientifici che vengono portati". Il vescovo di Acerra ha inoltre ribadito **la questione ambientale**, che non è problema solo della Campania con la morte di giovani e adulti nella Terra dei fuochi. "In Italia - ha sottolineato - vi sono più di 50 siti inquinanti equamente distribuiti al nord, al centro e al sud, per cui il nostro cammino può essere utile, un modello per altre zone d'Italia che si trovano a lottare contro l'inquinamento ambientale".

"Sud, il capitale che serve" è stato il tema della riflessione di **Carlo Borgomeo**, presidente della **Fondazione "Con il Sud"**, che ha posto a tema il ruolo del Sud e di come in questi anni esso abbia subito un'idea sbagliata di sviluppo "tutta quantitativa ed economicistica, pensando solo al trasferi-

mento di risorse; tutta basata sull'esigenza di rendere forte e potente l'offerta di risorse (che pure servono)". Per Borgomeo invece **occorre pensare che "può esserci sviluppo solido e duraturo al Sud solo là dove c'è una sufficiente dotazione di capitale sociale, capitale umano, comunità"**, da qui l'invito alle Caritas diocesane a fare tesoro di quanto già fanno su questo versante e a considerarsi sempre più come soggetti "capaci di fare proposte e di gestire spazi e processi, a partire da quelli del welfare, in maniera più efficace ed efficiente del pubblico".

Ha concluso il primo giorno del Convegno **monsignor Giuseppe Baturi**, arcivescovo di Cagliari e segretario generale della Conferenza Episcopale Italiana, che ha ricordato come il **"servizio alla carità non vada inteso come un'azione della Chiesa, bensì come sua dimensione costitutiva**, strettamente connessa alla celebrazione e all'annuncio", nella quale hanno un ruolo centrale le comunità. "L'opera della Caritas - ha sottolineato monsignor Baturi - si mostra bene nel saper accendere la carità nelle singole comunità". Di piena rilevanza sociale le tematiche affrontate nel corso delle successive giornate del Convegno, anche attraverso la tavola

rotonda "Dalle ferite, germogli di vita nuova" e le cinque assemblee tematiche "Salute e povertà sanitaria, povertà educativa, migranti, coinvolgimento e protagonismo dei giovani, attenzione alla mondialità", ma di cui non resta possibile dare conto su queste colonne.

Nell'ultima giornata del Convegno, un ulteriore stimolo è arrivato dalla **tavola rotonda**, nella quale quattro giovani della delegazione regionale delle Caritas della Campania hanno portato le loro proposte per una Caritas che sia realmente "giovane" e che "li aiuti a realizzare i loro sogni", che li "coinvolga di più" perché vogliono "essere allenati alla carità".

Infine **don Marco Pagnielo** (direttore di Caritas Italiana) ha indicato le proposte per continuare il cammino nei prossimi mesi: "Attuare un piano di corresponsabilità, che parta dalle scelte di rimuovere i 'macigni' e ricomporre le 'fratture' che ci impediscono di andare avanti, imparando a discernere insieme, a coprogettare e creare reti comunitarie". "Occorre passare dal fare il bene al volere bene, nella prospettiva dell'annuncio del Vangelo - ha ricordato don Pagnielo -, perché gli altri ci stanno a cuore, ci interessano, e perché chi è amato bene, a partire dai poveri, si ricorda di questo amore e lo trasmette agli altri".

